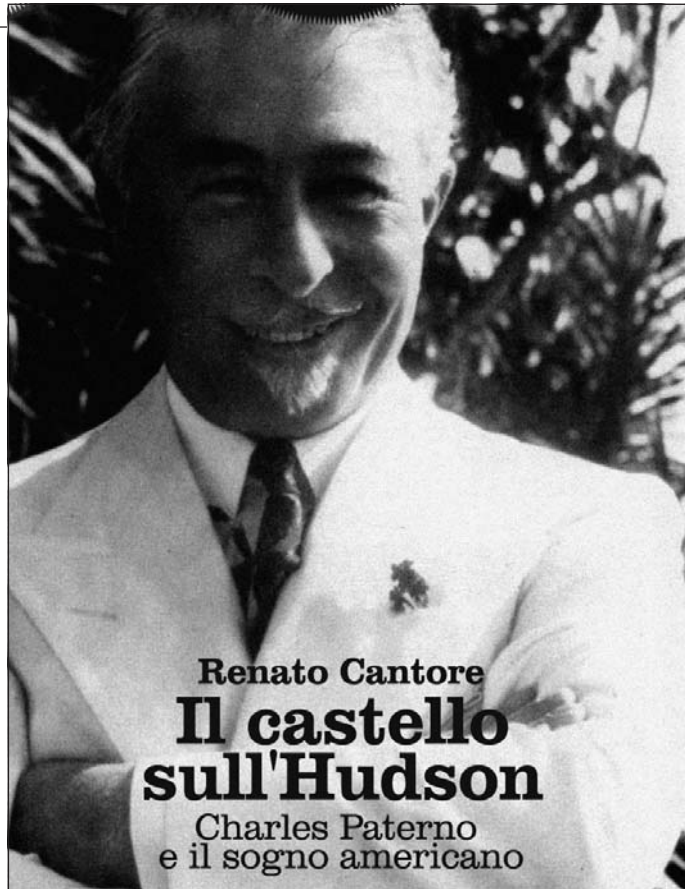


IL sogno e la realtà. Quando i castelli non sono di sabbia ma "di marmo bianco, con quattro torri merlate e trenta stanze", come quello che l'emigrante lucano Charles Paterno realizzò nel 1909 sul punto più panoramico di Manhattan. La meravigliosa storia di "un emigrante per bisogno, medico per formazione, costruttore per necessità, sognatore per temperamento, visionario per vocazione" viene raccontata con efficace dovizia di particolari ed una scrittura limpida e coinvolgente dal giornalista e scrittore Renato Cantore.

"Il Castello sull'Hudson, Charles Paterno ed il sogno americano" è stato appena stampato dall'editore Rubbettino. Da un piccolo paese lucano alla conquista della "Mèrica". Un emigrante di successo. A sette anni iniziava da Castelmezzano il viaggio della speranza verso la terra promessa. Fatto di rinunce e di sacrifici. Ma anche di grandi successi. Renato Cantore ha ricostruito con estremo rigore storico la lunga strada del sognatore lucano. È il racconto di una bella favola. L'orgoglio che sconfigge i pregiudizi. L'intelligenza che prevale sempre. Ogni riga riserva una sorpresa. E la lettura si fa sempre più coinvolgente. Le pagine dei desideri che si avverano. Le pagine delle privazioni. Le pagine del riscatto. Niente è facile. Ogni cosa è frutto di una sofferita conquista. Ma i traguardi sono prestigiosi. I riconoscimenti pure. La lungimiranza del protagonista risulta vincente anche in situazioni estremamente complesse.

Il messaggio immediato che emerge chiaramente da questo libro della memoria? Una forte spinta ad andare avanti. A non arrendersi mai. Una lezione di vita che in questi tempi assai difficili sarebbe più che mai opportuno studiare e capire, per non farsi prendere dallo scoramento che porta fatalmente alla rinuncia. Ed è quello che non deve accadere. Mai.

Renato Cantore con la passione dell'archeologo ha raccolto «documenti, testimonianze, ricordi, di qua e di là dell'Oceano, da Castelmezzano a New York City, sulle tracce di una straordinaria avventura umana che appariva - dice l'autore - sempre più affascinante man mano che questi elementi venivano messi insieme». Una storia iniziata nella seconda metà dell'Ottocento. «Tanto per cominciare scrive Cantore - il Nostro ha dovuto cambiar nome e rinunciare all'accento. In pochi anni Canio Paterno, da Castelmezzano, Italia, sarebbe diventato Charles Paterno, da New York City, Usa. Il primo prezzo da pagare per entrare nel Nuovo Mondo partendo da una "piccola patria, fatta di storia, tradizioni, grandi risorse paesaggistiche, ma anche isolamento, arretratezza e miseria". Le nuove strade oltre l'Oceano "più che di oro erano lastricate di sudore". E Paterno non si tirò mai indietro. «E di lacrime ne versò davvero tante quel sabato pomeriggio, la vigilia di Pasqua, nel parco della City Hall, dove aveva pensato di riposarsi dopo ore passate a vendere giornali, su e giù per la città senza prendere il tram per risparmiare i soldi del biglietto. Aveva preso sonno sdraiato su una panchina, sopraffatto dalla stanchezza e al risveglio si accorse che gli avevano portato via il pacco di giornali e anche le scarpe, dove aveva incautamente pen-



Renato Cantore
**Il castello
sull'Hudson**
Charles Paterno
e il sogno americano

Il libro del giornalista Cantore sul costruttore Charles Paterno Da Castelmezzano a New York Storia di un emigrato di successo

La presentazione in anteprima

Sabato nel paese d'origine

IL LIBRO, che sarà nelle librerie di tutta Italia da mercoledì 23 gennaio, sarà presentato in anteprima sabato 19 gennaio a Castelmezzano, alle 18, presso l'Hotel La Locanda di Castromediano, con il patrocinio del Comune e del Consiglio Regionale di Basilicata. Interverranno, con l'autore, Domenico A. Cavuoti, sindaco di Castelmezzano, Nicola Valluzzi, assessore provinciale, Pietro Simonetti, presidente del centro di documentazione lucani nel mondo, e Vincenzo Folino, presidente del Consiglio Regionale. Coordinerà Mimmo Sammartino, presidente dell'ordine dei giornalisti di Basilicata.

Il duo De Giorgi-Pianoforte proporrà un intermezzo musicale sull'America tra le due guerre. Renato Cantore è nato a Potenza nel 1952. Laureato in filosofia, giornalista professionista, lavora in Rai per la Testata Giornalistica Regionale. È stato responsabile delle redazioni di Basilicata e Puglia e si è occupato dell'informazione delle Regioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.



Sopra: nella veste di patron della squadra di baseball di Hudson View Gardens. A lato: l'omaggio sulla facciata delle ultime delle 5 torri di Castle Village

sato di nascondere il piccolo gruzzolo guadagnato». Dalla disperazione al guizzo d'ingegno. Vide che lì vicino c'era una bottega di fioraio ed un cartello con la richiesta di un garzone. Si presentò, fu preso e abilmente riuscì ad aumentare la provvigione su ogni mazzo di fiori venduto. Così recuperò i soldi necessari per comprarsi le scarpe.

Un libro ricco di fatti che disegnano il grande ed appassionante quadro di quello che trenta anni dopo l'arrivo in America era diventato uno dei più grandi costruttori di New York City. Spiega Cantore: «È tra i primi a tirar

su i grattacieli destinati a disegnare la più famosa skyline del mondo». Un innovatore. «In tutti i campi - lo si sentiva ripetere spesso - il modo di produrre cambia continuamente; ogni giorno abbiamo notizia di progressi, nuove macchine, nuovi materiali. Noi invece continuiamo a costruire i muri mattoni su mattoni praticamente alla stessa maniera degli antichi egizi, come migliaia di anni fa». E aggiunge: «Crea le città giardino, punta sulle nuove tecnologie, si affida ai migliori architetti. Il suo primo sogno americano ha l'aspetto di un castello di marmo bianco nel



Sopra: anni 20, una delle prime foto di Hudson View Gardens; a lato: la copertina del libro di Renato Cantore; sotto: casa italiana costruita nel campus della Columbia University e inaugurata nel 1927



no. Che nome dargli? Naturalmente Charles, secondo l'uso americano di chiamare il primogenito con il nome del padre. Ma il piccolo Paterno sarebbe presto diventato più italianamente Carlo. Come festeggiare adeguatamente il lieto evento? Aveva aspettato la nascita del piccolo per compiere un gesto studiato da settimane. Lasciò mamma e bambino e scappò a Washington Heights dove, sulla collina tra North Avenue e Riverside Drive, nel cantiere era tutto pronto: operai, mezzi meccanici, attrezzature. Aspettavano solo lui per dare il primo simbolico colpo di piccone e cominciare a scalfire la roccia. La costruzione del castello dei sogni era cominciata».

Puntava sempre in alto. Ma non aveva mai dimenticato il suo paese. Aveva aiutato tanta povera gente di Castelmezzano. Li aveva fatti arrivare negli Stati Uniti anticipando il prezzo del biglietto e garantendo posti di lavoro nelle sue floride imprese di costruzione. Il suo desiderio era quello di vivere in posti dai quali si potesse guardare il mondo dall'alto. «Sono nato in un paesino di montagna, con i tetti delle case che sembravano toccare il cielo. E mi è rimasta dentro, come un dono di natura, una certa voglia di

infinito». Paterno era molto stimato dal sindaco italo-americano di New York, Fiorello La Guardia, che l'aveva definito «un genio costruttivo», in occasione della cerimonia di inaugurazione del Castle Village il 6 giugno 1939. Il sindaco visitò tutta l'area del cantiere e rimase impressionato favorevolmente. Ricorda Cantore: «Ai giornalisti che gli chiedevano le prime impressioni, spiegò di essere convinto che Charles Paterno avesse fatto due grandi regali alla città di New York. Proprio trent'anni prima, ricordò il sindaco, era stato un pioniere nella costruzione di palazzi sempre più alti, grazie all'utilizzo di moderni, veloci e affidabili ascensori elettrici. Aveva contribuito a cambiare una prima volta il modo di vivere di migliaia di famiglie. E ora regalava ai newyor-

kesi questa nuova visione della vita in città: un magnifico complesso edilizio dall'aria molto europea, frutto dell'idea straordinaria di «offrire la luce, il panorama e il comfort di una residenza da milionari a gente che non ha redditi milionari». Paterno era molto stimato anche da Giuseppe Prezzolini. «Ho sempre sentito in lui - ha scritto il grande intellettuale italiano - una potenza superiore, non per i soldi che aveva fatto, ma perché mi pareva emanasse da lui quella animazione un po' faunescica che si vuol collegare con le funzioni eminenti della vita».

Insomma davvero «una vita da protagonista nell'America dove a tutti è concessa una possibilità e a nessuno è proibito sognare; e dove qualche volta i sogni si realizzano davvero», come scrive Renato Cantore che con questo magnifico libro, fa conoscere alle giovani generazioni lucane ma anche agli italo-americani la bella storia dell'emigrante «nato povero, morto da ricco sul green del più esclusivo Country Club di Westchester».

Tradurre "Il castello sull'Hudson" in inglese e diffonderlo anche negli Stati Uniti. È più che opportuno. Questo è un libro di storia. Racconta l'emigrazione italiana di successo. Ricostruisce i cambiamenti fondamentali del modo di vivere ed abitare nella grande "Mèrica".

Domenico Logozzo

